

## Formazione



# All'università del lavoro

Alessandro Mele, presidente di Rete ITS Italy, spiega il sistema post-diploma dopo l'accordo con il Salone dello Studente Campus Orienta | di **Ottaviano Nenti**

**G**li ITS, Istituti tecnici superiori, il secondo grande pilastro formativo post-diploma dopo le università, per la prima volta in Italia hanno ricevuto piena cittadinanza nella dichiarazione di un primo ministro: Mario Draghi, al suo discorso di insediamento, li ha citati come irrinunciabile fucina di futuri lavoratori altamente specializzati. Dopo lo sdoganamento a ottobre 2020, quando l'allora ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina aveva chiesto per loro 2,25 miliardi di euro dal Recovery Fund nel quinquennio 2020/2025, gli ITS si apprestano a una rivoluzione nell'alta formazione italiana: diventare il primo percorso post-diploma altamente professionalizzante, capace di assicurare alla grande manifattura italiana, seconda in Europa solo alla Germania, quelle figure professionali specializzate che le Pmi italiane sono state sinora costrette a formare da sole. Un percorso di studi, quello degli ITS, che in Italia supera a fatica i 16mila iscritti. Per migliorare questi numeri Rete ITS Italy, l'associazione che li presiede, ha appena siglato un accordo con il Salone dello Studente



Campus Orienta, che assicura la presentazione di questi corsi in tutte le tappe del principale evento italiano di orientamento alle scelte post-diploma. Il direttore di Rete ITS, Alessandro Mele (nel tondo), traccia per *Capital* la prima road map di questi corsi.

**Domanda.** Perché servono gli ITS?

**Risposta.** Gli Istituti tecnici professionali formano specialisti di alto livello e assicurano lavoro all'83% dei diplomati entro un anno, di cui il 92% coerente ai propri studi. Sono perciò la risposta a due gravi problemi italiani: la disoccupazione giovanile (oggi al 35%) e il mismatch del mercato professionale delle imprese, che non trovano figure adatte alle loro esigenze. Dopo

60 anni di tentativi, per la prima volta abbiamo un sistema integrato fra scuola e imprese, infrangendo un tabù, e costituendo il sistema della formazione terziaria professionalizzante che in Italia è sempre mancato.

**D.** Che obiettivi vi proponete con le risorse del Recovery Fund?

**R.** Triplicare o quadruplicare gli iscritti

e i diplomati ITS è il principale traguardo, che dipenderà però dai piani di sviluppo e da come la politica li accompagnerà. E poi realizzare nuove sedi, con campus e studentati; rafforzare le partnership internazionali incrementando i progetti di formazione per i docenti e gli stage degli studenti; accrescere le convenzioni con le università italiane e straniere per riconoscere i crediti formativi al fine di conseguire una laurea triennale o di un bachelor all'estero.

**D.** Le aree professionali dei corsi?

**R.** Tutte le aree tecnologiche e produttive applicate ai maggiori ambiti professionali italiani: dalla mobilità al turismo, dall'energia alla comunicazione sino al made in Italy in tutte le sue forme (meccanica, tessile, agricoltura, casa, servizi alle imprese). L'accademia prepara profili orientati alla gestione, all'ufficio per darne un'immagine. Gli ITS professionalizzanti preparano anche alla produzione, allo stabilimento computerizzato.

**D.** Dal recente accordo con il Salone dello Studente che cosa si aspetta?

**R.** Un salto culturale da parte degli ITS. Siamo realtà a vocazione glocal: radicate nel territorio ma di respiro internazionale. Molte esperienze di ITS guardano ancora a un ambito locale. Con Campus Orienta ci proponiamo di diventare realtà nazionali, esattamente come le università. **■**

(©riproduzione riservata)